

12,00 Rai Sport	Notizie Rai3
13,00 Studio sport	Italia1
15,00 Ciclismo, Parigi-Nizza	Eurosport
18,00 Sportsera	Rai2
20,30 Volley, Lube-Sisley	Tele+Nero
20,45 Calcio, Inter-Newcastle	CalcioStream
20,45 Calcio, Arsenal-Roma	SportStream
20,45 Calcio, Ajax-Valencia	Rete4
21,00 Tennis, Wta Indian Wells	Eurosport
21,00 Hockey pista, camp. it.	RaiSportSat



Moto: è morto Barry Sheene, un campione fuori dagli schemi

L'inglese stroncato da un tumore a 52 anni. Agostini: «Ha sacrificato la vita per la Suzuki». Rossi: «Ci mancherà»

SYDNEY «Il motociclismo perde un campione». Con queste parole Giacomo Agostini ha commentato la morte di Barry Sheene, ex campione del mondo di motociclismo, scomparso ieri nella sua casa di Gold Coast, nella provincia di Queensland in Australia. Il pilota inglese aveva 52 anni e nel luglio scorso gli era stato diagnosticato un cancro alla gola e allo stomaco. «Barry era un amico - aggiunge Agostini - e un pilota che ha sacrificato la sua vita allo sviluppo della Suzuki 500, moto con grandi problemi tecnici che sono stati alla base delle sue numerose cadute».

Sheene era nato a Londra il 9 novembre 1950 e aveva fatto il suo esordio nel motociclismo a 18 anni in sella alla 125. Il successo arrivò negli anni

'70: rivale dell'americano Kenny Roberts, vinse due mondiali nel 1976 e nel '77 nella classe 500. «Il ricordo più bello - continua Agostini - è quando in Olanda mi batté sul traguardo: era felicissimo perché, mi disse, non aveva battuto uno qualunque ma un pluriridato. Quel giorno in Olanda ci rimasi male: oggi posso dire che sono contento di essere stato battuto da lui che ha avuto così pochi anni per godersi la vita».

Agostini e Sheene si tenevano spesso in contatto. «L'avevo sentito l'ultima volta il 2 febbraio scorso - dice l'italiano 15 volte campione del mondo con la MV-Agusta e Yamaha - per invitarlo a Phillip Island, in Australia, a provare la MV-Agusta 500 durante un revival. Lui, che abitava dall'altra parte del continen-

te australiano, dove si era rifugiato perché il clima temperato gli leniva i dolori dei troppi ferri che aveva in corpo dopo le numerose cadute, mi aveva risposto: "Non sto bene, non me la sento di farmi due ore di elicottero"...». Anche Valentino Rossi ha ricordato Sheene. «Ho avuto la fortuna di conoscerlo - ha detto il campione in carica del MotoGp - Era un ragazzo molto simpatico, una grande persona oltre che un personaggio». «Non l'ho mai visto correre - ha aggiunto il pesarese - ma mi hanno detto tutti che era fortissimo. Ha rotto gli schemi nel nostro sport, ha portato colore, freschezza e ha corso sempre con lo stesso numero porta fortuna il 7. Ha lottato con grande coraggio sempre anche contro la malattia. Ci mancherà».

Fronti di Guerra la rivista
il Cd **Fronti di Pace**
dal 13 marzo con l'Unità
la rivista a € 3,10 in più
il Cd a € 1,90 in più

lo sport

Adesivo della Pace

in regalo il 13 marzo con l'Unità

Com'è triste il calcio visto da oltre Manica

Tobias Jones, un libro sul caso Italia: «Qui il pallone ormai è una propaggine della politica»

Marco Buttafuoco

PARMA Tobias Jones, trentenne giornalista inglese (anzi gallese, come tiene a precisare) è entrato nel dibattito sulle cose italiane dopo l'uscita del suo ormai famoso articolo, pubblicato dal *Financial Times*, sulla tv spazzatura imperante sulle nostre reti nazionali. Certa stampa di destra lo ha definito, con la solita amabilità e sottigliezza dialettica, «trozkista e bacchettoni»: in realtà Tobias è un osservatore curioso ed innamorato del nostro paese, dove vive da quattro anni. Ad esso ha dedicato un libro molto denso e stimolante "The dark heart of Italy", pubblicato oltremarica da Faber & Faber, del quale uscirà in autunno la traduzione italiana. Uno dei capitoli del saggio è dedicato al calcio ed è significativamente intitolato "Penalties and impunity" (Rigori ed impunità). L'avvicinarsi della doppia sfida Inter-Newcastle a Arsenal-Roma è stata l'occasione per una lunga chiacchierata sui rispettivi mondi calcistici.

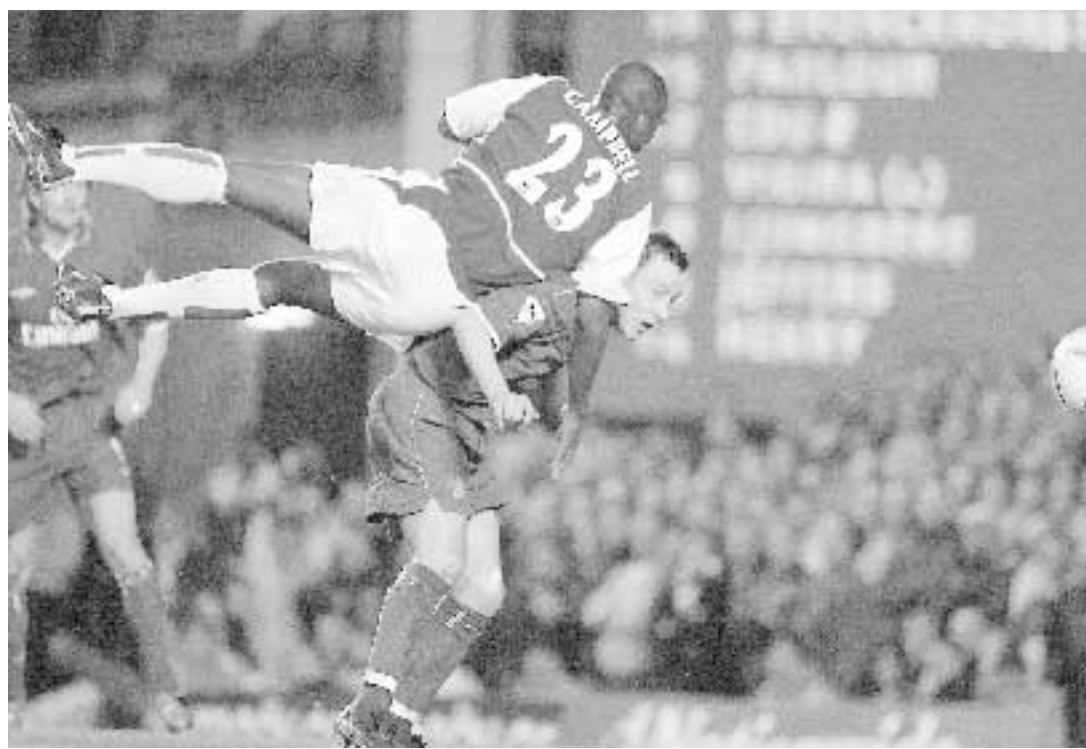
Nel libro sostiene che in Italia si gioca un bel calcio e che i giocatori tecnici hanno molto spazio. Molti appassionati italiani sono convinti del contrario. Pensano che ci sia è troppa attenzione al risultato e che questo nuoccia a Zola e di Canio sono emigrati proprio da voi...

«Qui non si sa perdere, questo è certo. Altrettanto certo è che gli inglesi non sanno vincere. Perché giocano male. In Italia anche una partita fra amatori ha qualche spunto tecnico interessante, mentre da noi fai fatica a distinguere da un match di rugby: perché sappiamo pochissimo di tecnica. Gli italiani che ha citato hanno portato, insieme ad altri, una ventata di bel gioco nei campi di casa nostra. E non solo. Di questi ragazzi viene apprezzata la professionalità e la dirittura morale. Hanno insegnato, non è poco, ai loro colleghi inglesi a non bere troppo e a mangiare da atleti. Prima di loro lo spettacolo dei giocatori (soprattutto quelli del Manchester United) gonfi di birra, in qualche pub, alla vigilia di un match era frequente, per la gioia dei tabloids. Proprio così: i calciatori italiani sono consi-

derati degli esempi da seguire a parte, ovviamente, Ravanelli, fischiatissimo per le sue continue simulazioni. Pensiamo solo ad Amoroso, cattolico diventato capitano della squadra simbolo dei protestanti scozzesi, in una città come Glasgow divisa in due dalle barriere religiose. In effetti un italiano per emergere nella serie A ha bisogno di un bagaglio tecnico e morale molto pesante. Ad un politico viene perdonato sempre tutto, fallimenti e spesso malversazioni. Un calciatore è soggetto ad esami continui e severi. Una stagione sbagliata può essergli fatale».

Sta di fatto che l'ambiente del calcio italiano non sembra ispirare tanta serenità e limpidezza...

«Qualcuno, credo proprio Churchill, ha detto che gli Italiani perdono le guerre come fossero partite di calcio e le partite di calcio come fossero guerre. Per noi, in fondo, è sempre uno sport. Prima di venire qui non conoscevo, ed ho fatto il giornalista sportivo, quasi nessun nome di arbitro. Il presidente di un club britannico non appare mai in televisione, non sovrappone la sua carica a quelle politiche, lavora dietro le quinte. Qui sapete tutto di tutti, i diret-



Un'acrobazia del gigante Soul Campbell, pilastro della difesa Arsenal che stasera attende la Roma

tori sportivi contano quanto quasi i calciatori. Come fare a spiegare ad un inglese la centralità di una figura come quella di Moggi? Come raccontare l'ossessione della moviola?».

Questo ci porta a parlare di tifo.

«Anche qui appaiono differenze notevoli. Sgombriamo comunque il campo da alcuni equivoci sorti in questi ultimi anni. Quello degli hooligans è un fenomeno ancora vivo in Inghilterra. I teppisti ci sono ed operano. La differenza reale con l'Italia sta nelle pene. La legge britannica è durissima, spietata con i teppisti. E rapida. Chi viene arrestato è certo di una condanna veloce e non modificabile. Questo ha ridotto di molto i fenomeni di violenza. In Italia, anche in questo campo, sembra non esistano mai i colpevoli. I supporter inglesi sono comunque più spettacolari ed emozionanti. I loro cori sono coinvolgenti perché nascono da un tradizione secolare di canto collettivo tipica della tradizione protestante. Quelli del Newcastle in particolare sono fra i più caldi; la loro curva somiglia molto a quelle degli stadi dell'Italia meridionale. Blair stesso è tifoso del Newcastle. La città è un suo collegio elettorale. Non

so quanto sia realmente appassionato, ma non può chiamarsi fuori».

Nel libro si parla spesso di legami e sovrapposizioni fra calcio e politica in Italia.

«È storia di tutti i giorni, direi. Sono fenomeni impressionanti, incredibili. Non solo per il raddoppio di ruoli politici e di potere calcistico, non solo per la presenza di personaggi come Berlusconi impegnati su entrambi i fronti. Prendiamo la vicenda della riforma dei campionati professionistici o quella del decreto "salva calcio". Sono esempi di come calcio e politica si sovrappongano e si copino. Per produrre situazioni di vantaggio particolari ed esclusive. Per modificare regole che dovrebbero essere acquisite ed intangibili. Come si può pensare di cambiare il regolamento del campionato a metà torneo? Il calcio italiano non è un mondo a parte: sembra sempre di più una propaggine di quello politico. Uno specchio della stessa visione della società. Un altro fenomeno molto peculiare è quello della politicizzazione delle curve, del tutto inimmaginabile in Gran Bretagna».

È questo non potrebbe essere un surrogato di un impegno politico concreto che sta svanendo nella società italiana degli ultimi decenni?

«Può essere, ma io penso di più ad un'altra spiegazione. Credo cioè che il nuovo sistema elettorale italiano favorisca ancora di più le tradizionali polarizzazioni della storia italiana. Si interpreta la politica come il tifo calcistico e viceversa. Tutti i buoni da una parte, dall'altra i cattivi. D'altronde è proprio la mentalità di Berlusconi. Una volta si diceva che un politico deve somigliare a un giocatore di scacchi o di biliardo. Il Cavaliere ha invece molto dello stile dell'ultra da stadio. Anche lui divide il mondo in due».

Per finire: cosa non sopporta nel nostro calcio?

«Gli allenatori che fumano in panchina, spettacolo disdicevole, e le interruzioni pubblicitarie durante le trasmissioni, i maledetti consigli per gli acquisti. D'accordo sul libero mercato e tutto il resto, ma ci sono cose che devono rimanere intoccabili. Il diritto di vedere un match televisivo senza interruzioni è fra queste».

Arsenal-Roma

Capello spalle contro il muro

Ci sono ricordi nella vita di un uomo che non se ne vanno mai. Per Fabio Capello Londra vuol dire quel gol nel 1973 a Wembley, la prima vittoria dell'Italia in casa dell'Inghilterra. Gli anni passano, ma la Champions League conserva intatto il suo fascino e la Roma non vuole terminare la sua avventura in Europa. E trenta anni dopo il tecnico sogna una nuova grande impresa, stavolta alla guida della Roma e a spese dell'Arsenal. Serve quindi un'altra impresa, di Capello e della Roma, perché l'Arsenal sul suo terreno di Highbury non è mai stato sconfitto da squadre italiane. In casa ha perso solo un match di Champions con la Fiorentina nel '99, ma in quell'anno gioca-

va a Wembley. Contro i gunners campioni d'Inghilterra, la loro curva del North Bank che li sosterrà incessantemente, la storia del calcio che si respira in ogni angolo di Highbury, la Roma dovrà metterci l'anima. E in più la fantasia dei suoi brasiliani e di Totti e Cassano, il duo d'attacco che domani Capello sembra intenzionato a riproporre. Thierry Henry ha recuperato l'infortunio accusato al polpaccio contro il Chelsea e quindi giocherà contro la squadra di Fabio Capello. Brivido Cassano nell'allenamento di rifinitura della Roma. L'attaccante è uscito anzitempo dal terreno toccandosi la coscia destra. A prima vista non sembra trattarsi di una cosa molto seria, ma Capello prima di sapere se potrà schierare il n.18 accanto a Totti dovrà consultarsi con il medico sociale Brozzi. Aldair e Delvecchio hanno svolto lavoro differenziato, ma in particolare per il brasiliano si tratta solo di una misura precauzionale. La sua presenza in campo accanto a Samuel, per formare la coppia centrale difensiva della Roma, non sembra in dubbio.

Inter-Newcastle

Cuper si affida all'ariete Vieri

Niente calcoli: stasera l'Inter ha tutta l'intenzione di vincere, battere il Newcastle e garantirsi la qualificazione ai quarti di finale di Champions League. L'emergenza però non accenna a diminuire e costringe Hector Cuper a scelte obbligate, con il solo Christian Vieri, peraltro ancora alla ricerca del primo gol europeo, là davanti. La formazione da opporre al Newcastle è pressoché obbligata, almeno da Cuper, che non vuole assolutamente lasciare Vieri isolato, a cavarsela da solo contro la difesa inglese: «Bobo sarà il punto di riferimento,

ma l'Inter non attaccherà soltanto con Vieri, perché neanche lui può farcela da solo. Dovremo attaccare con tutta la squadra». Morfeo sarebbe stato, in queste condizioni, l'unico possibile partner di Vieri, come caratteristiche: il fantasista nerazzurro però è ancora indisponibile per il guaio ai flessori, e dunque si fa strada l'ipotesi di Emre Schierato come seconda punta. L'Inter ha già battuto il Newcastle all'andata, ma la squadra di Sir Bobby Robson da allora ha decisamente cambiato faccia. Non giocherà Marco Materazzi, soffre il riacutizzarsi di un infortunio alla coscia. Oltre a Materazzi l'Inter non potrà contare su altri giocatori infortunati tra i quali: Adani, Almeida, Morfeo, Dalmat, Kallon, Crespo e Beati. Si è bloccato anche Cristiano Zanetti a causa di un affaticamento alla zona posteriore della coscia destra. Niente partita nemmeno per Alvaro Recoba, squalificato, e per Gabriel Batistuta che da regolamento non può giocare in Champions avendo già giocato nelle fila della Roma.

Dopo il passo falso delle rosse in Australia, Jean Todt sfoggia saggezza: «Niente panico». E il debutto della nuova F2003GA slitta a dopo Imola

La Ferrari torna "normale" in mezzo ai canguri

Lodovico Basalù

MELBOURNE La Ferrari il giorno dopo l'amara sconfitta. Scagli la prima pietra colui che aveva previsto il naufragio australiano. Nessuno, ovviamente. Ma Jean Todt, con umiltà e raziocinio, analizza la situazione: «Gli avversari sono cresciuti, ma non dobbiamo lasciarci prendere dal panico. Perdere fa tutto sommato bene, perché con realismo ci fa capire che non siamo dei fenomeni». Niente male davvero per uno che ha contribuito non poco a portare le rosse dalla stalle alle stelle, se si pensa come era ridotta la squadra nel 1993, anno di arrivo del fran-

cese. «La nostra forza è l'unione assoluta tra tutti gli uomini della squadra», ama dire sempre Todt. Il fatto che Schumacher sia stato in testa al mondiale 896 incredibili giorni non va dimenticato, dopo una sconfitta che ci sta tutta. Perché McLaren-Mercedes e BMW-Williams hanno lavorato. E non poco. «I 5 punti che ho preso a Melbourne si possono rivelare importanti durante la stagione - dice da parte sua Schumacher - . Sta volta devo ammettere che la strategia dei nostri avversari si è rivelata più azzeccata della nostra. Non ho però molto da rimproverarmi, perché partire dalla prima fila con gomme da asciutto avrebbe potuto essere molto

pericoloso per noi e per gli altri. In ogni caso ci voleva fortuna, domenica, per vincere».

Gli fa eco Barrichello, protagonista di uno svarione dei suoi con la F2002 andata in pezzi: «Questa gara la doveva vincere solo Montoya. È stata una vera e propria gara-lotteria». E a proposito di F2002, ora gli uomini di Maranello dovranno decidere sul da farsi, anche se Schumacher ripone piena fiducia sulla macchina che ha vinto 15 gran premi su 17 la scorsa stagione: «Faremo correre la F2003 GA solo quando saremo ben sicuri circa la sua affidabilità. Forse a Imola, forse addirittura dopo». Non mancano, dopo la sfortunata trasferta, i com-

menti della solita Bild: «Ora finalmente ci divertiamo di nuovo. In questa stagione Schumi non vincerà sempre. Il Gp d'Australia è stato il più avvincente da molto tempo a questa parte. Per lo sport non può essere che un bene il fatto che Michael non abbia vinto». Magari in quotidiano tedesco dimentica che nella storia della F1 sono stati molti i cicli che hanno annoiato il pubblico, giornalisti e addetti ai lavori. Basta pensare a McLaren o Williams, con la prima che nel 1988 vinse addirittura 15 gran premi su 16, facendo quindi anche meglio della Ferrari iridata lo scorso anno. Per non parlare del dominio Williams con Mansell nel 1992 e con Hill e Villeneuve nel

1996 e 1997, anche se in queste due stagioni Schumacher e la Ferrari fecero già vedere di esserci, a parte il famoso episodio della ruotata del tedesco al canadese che gli costò la squalifica dal mondiale. «Chi conosce bene il nostro Schumi sa che lui tornerà a colpire presto» conclude la Bild. E per farlo la Ferrari ha mandato in vacanza il prezioso Michael (in un'isola segreta tra Australia e Malesia) rispettando il programma dei test previsti a Fiorano e la Mugello con Badoer e Massa. In tutto questo bailamme non si è sentita la voce di Ross Brawn. Lo stratega di tante vittorie rosse sta meditando sul suo operato nella terra dei canguri?



Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia.

Un film di opposizione

Un reportage degli incontri di Firenze, Torino e Sesto San Giovanni. Con: Rosy Bindi, Sergio Cofferati, Lella Costa, Paolo Flores d'Arcais, Antonio Di Pietro, Nanni Moretti, Fabio Mussi, Francesco Pardi, Michele Santoro, Sergio Staino, Gino Strada, Marco Travaglio, Vairo, Niki Vendola, Roberto Zaccaria

In edicola con l'Unità
la videocassetta a 4,10 euro in più